

Siamo responsabili, non padroni, della natura

DEVASTAZIONE DEL TERRITORIO, IL CAPITOLO E' CHIUSO

Intervista a Franco Borelli, presidente Associazione "L'Umana Dimora" e portavoce del gruppo di lavoro del piano strategico "valorizzazione del patrimonio storico, culturale, paesaggio e tipicità".

Nel contesto nazionale e internazionale l'ambientalismo è divenuto ormai una delle priorità politiche più emergenti. Ma che cosa significa oggi ambientalismo, è solo una ideologia del no?

L'ideologia del no identifica frange spesso ideologizzate e minoritarie ma molto esposte mediaticamente; compresi quelli che difendono, giustamente, le foche e le foreste ma che disprezzano la vita umana. Una posizione nichilista, che contrappone l'uomo alla natura, la tutela della natura allo sviluppo e che tanto danno sta facendo alla causa della vera promozione ambientale. Va anche detto che molti che si contrappongono a questa posizione, seguono logiche altrettanto riduttive. Si tratta di quanti, considerando giustamente non condivisibile la posizione culturale dell'am-



bientalismo di cui sopra, sono antiambientalisti "a prescindere". Una posizione superficiale e culturalmente insufficiente che, a sua volta, affronta il tema dell'ambiente e del rapporto uomo-natura in chiave astratta o ideologica. Questi sono, di fatto, alleati degli antiambientalisti "per interesse": coloro che considerano il territorio come una proprietà privata, da sfruttare a proprio uso e consumo e per il proprio interesse immediato.

In realtà, la preoccupazione per l'ambiente è crescente perché si sta diffondendo la consapevolezza che, a differenza di quanto pensano gli ambientalisti nichilisti e gli antiambientalisti ideologici o affaristi, esso non è solo "piante e passerotti", qualcosa di esterno all'uomo. Benedetto XVI dice addirittura che la Creazione va difesa "non soltanto in vista delle nostre

utilità, ma per se stessa, come messaggio del Creatore, come dono di bellezza, che è promessa e speranza". Il tema vero è che l'uomo è il responsabile della natura, non il padrone; e deve governarla, non tiranneggiarla e abusarne.

E' dunque inderogabile da parte di tutti l'avvio di un serio processo di riflessione e valutazione sui temi ambientali, superando posizioni ideologiche o superficialmente disinteressate.

Qual è il senso dell'attenzione all'ambiente all'interno dei lavori del Forum del Piano Strategico?

Un approccio serio all'ambiente si fonda su due pilastri. Il primo è dato da una visione antropocentrica: le scelte in materia ambientale devono par-

tire dalla centralità della persona umana ed essere finalizzate al bene comune. Centralità della persona e bene comune sono valori che il Forum del piano strategico pone alla base del proprio lavoro e che troviamo espressi fin dai primi documenti preparatori. Il secondo pilastro riguarda la consapevolezza che tutela dell'ambiente e sviluppo economico, non solo non sono in contraddizione ma sempre più saranno l'uno la condizione per la realizzazione dell'altro. Da questo punto di vista è da notare che nel Piano l'attenzione all'ambiente non è specifica di un ambito di lavoro ma costituisce il leitmotiv che permea progetti, idee e documenti realizzati da tutti i gruppi. Vi sono "comuni denominatori" che legano il tutto ed esplicitano la vision del Piano.

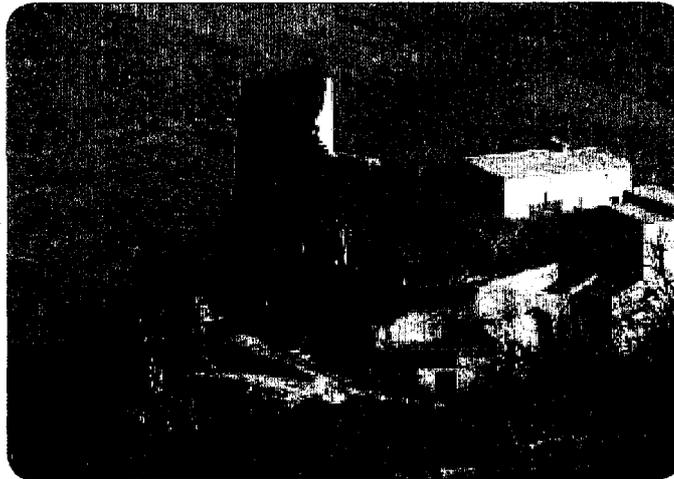


L'attenzione all'ambiente è inequivocabilmente uno di questi anzi, in diversi casi rappresenta la condizione "sine qua non", per la realizzazione di idee o progetti.

Si deve poi sapere che nei gruppi si è lavorato in positivo, senza soffermarsi sulle tante cose che in questa città non vanno. Si è cercato di procedere insieme su percorsi condivisi. Con questo metodo un'idea condivisa di città e di sviluppo, piaccia o meno, è venuta fuori chiaramente. Ed è l'idea per cui lo sviluppo disordinato che fino ad oggi ha devastato il territorio, ha abbruttito Rimini e l'ha resa meno bella e vivibile, meno attraente per il turisti, rappresenta un ciclo che deve considerarsi chiuso.

Il Piano propone una particolare tutela e valorizzazione dell'asta del Marecchia: come si può realizzare tenendo presenti anche le esigenze e opportunità economiche dei territori?

Premetto che questo è il tema di una conferenza di vallata organizzata, con le associazioni di promozione ambientale. Venendo alla domanda, vale innanzitutto la pena notare che la nostra provincia è ultima in regione quanto a superficie territoriale protetta. Partiamo poi dalla



considerazione, unanimemente condivisa, secondo la quale la Valmarecchia, con la sua bellezza, le risorse paesaggistiche, culturali e storiche, rappresenta una grande risorsa per tutta la provincia riminese. Non c'è contraddizione tra la tutela ambientale della valle ed il suo sviluppo economico. Ci sarebbe, invece, forte contraddizione tra l'affermazione teorica della volontà di perseguire uno sviluppo sostenibile e la realtà di scelte amministrative che implicassero la devastazione del paesaggio, l'ulteriore dissesto idrogeologico del territorio, l'impoverimento dell'agricoltura, delle risorse idriche, ecc. Allora la domanda che dobbiamo porci diventa: che tipo di sviluppo economico vogliamo per la vallata e, quindi, per il territorio provinciale? La bellezza del paesaggio, le risorse naturali opportunamente valorizzate e protette, costituiscono un

problema o rappresentano una ricchezza che fa di questo territorio un unicum a livello nazionale, una grande e irripetibile opportunità per il nostro turismo e, soprattutto, per il nostro "buon vivere"?

Il Parco serve a salvaguardare l'integrità della valle e a garantire che il fiume possa svolgere la sua indispensabile funzione ecologica. A proposito delle opportunità economiche dei territori interessati all'istituzione del Parco, faccio due considerazioni a titolo di esempio. Il turismo "lento" e quello "verde" sono in crescita, così come la pratica degli sport eco compatibili, l'enogastronomia tipica, il turismo culturale e religioso nei piccoli borghi. Queste tipologie di offerta attraggono quote ampie di mercato internazionale. I territori che sono stati capaci di tutelare l'ambiente in vaste aree (Trentino, Alto Adige, Piemonte, Toscana, Alto Garda, le

Cinque Terre, ecc.), sono territori poveri? Sono territori dove la gente non è felice di vivere e lavorare? La Valle del Marecchia non ha nulla da invidiare ai territori citati.

La seconda considerazione riguarda la necessità di tutelare il fiume da interventi invasivi ed irreversibili, almeno per un paio di motivi. Primo perché rappresenta il nostro grande acquedotto naturale (centinaia di milioni di metri cubi all'anno di acqua potabile a nostra disposizione). Questa risorsa anche in anni recenti ci ha salvato dalla siccità. Il secondo motivo: evitare la possibilità di compromettere il già delicato assetto idrogeologico del territorio. Abbiamo visto anche in questi giorni a quali rischi una politica sbagliata del territorio sottopone le popolazioni delle aree interessate. La costituzione del Parco rappresenta dunque un'azione strategica che il Piano propone e che Comune di Rimini e Provincia hanno fatto propria, approvando il documento del Piano medesimo. Non un vincolo ma una spinta eccezionale ad uno sviluppo che mette al centro la persona ed il bene comune, nostro e delle generazioni future.

L'iniziativa è stata sostenuta anche con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini